IL VOTO DI JEFTE

DRAMMA SACRO DA CANTARSI NELLA REAL CHIESA

DE' PP. DOMENICANI DELL' AQUILA

IN OCCASIONE, CHE I CONFRATELLI DEL

SS. ROSARIO

Fanno ivi celebrare devota, e ſupplichevole Feſta

A MARIA SS.

Compiendo a 2 Febraro del corrente anno 1803 l' anno centeſimo, in cui per orribile terremoto rovinó la detta Città dell' Aquila con la morte di moltissimi Cittadini.

AQUILA)(Dalle Stampe di Giuſeppe Maria Grossi.
Con Permeſſo de' Superiori.

INTERLOCUTORI

GEFTE Capo, e Supremo Giudice d' Israele

COSMIRA unica ſua Figlia.

BEORI Principe Ebreo.

MISACH Generale dell' Armi.

La Scena è in Masfa.

La Muſica è del Sig. D. Giuſeppe Domenicucci
Maeſtro di Cappella

La Feſta ſi ſolennizza di unanime conſenſo, ed a ſpeſe comuni di tutti i Confratelli della Congregazione.

I Deputati della Feſta ſono

D. GIUSEPPE GATTI	D. SAVERIO FRANCI
D. EMIDIO MORELLI	D. NICOLA ALESANDRI

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

Veduta della Città di Masfa.

Gefte, *Misach*, *e Soldati*.

CORO

Di Gefte il prode, il forte,
In così fausto giorno
Apprenda l' Eco intorno
Il nome a risonar.
Viva per nostro bene;
Viva per la sua gloria:
Egli ci dia vittoria,
Ci fece trionfar.

Mis. Signore, a' tuoi trionfi
La sua felicità deve Israello,
E brama ogn' un vederti alla pur fine
Di verdi allori imprigionato il crine.

Gef. Amico: il primo esempio
Del divino poter in me non trova
Un Popolo diletto.

Mis. E' ver; ma del tuo braccio
Egli solo si avvalse

Contro l' empio Ammonita.
Tutto faufto è per te. La Patria efulta,
E fra di quelle mura, onde già prima
Efule ti fcacciò, fuo Rè ti accoglie.

Gef. Eppure a tanti oggetti
Di tenerezza, e di piacer non fento
Felice il cor, come vorrei.

Mis. Che dici?

Gef. E non rammenti, o Duce,
A qual prezzo funefto
La vittoria fi ottenne? E non potrebbe
Alcun de' miei Congiunti
Effer l' oggetto dell' incauto voto?
Chi sa? La Figlia .... La Conforte ....

Mis. Il Cielo
Tolga augurj sì neri.

Gef. Io tutto temo.
Or vanne al facro Tempio;
Preparino i Leviti al giunger mio
Pel facrificio a Dio
L' Ara, la Scure, il Fuoco, e i facri Vafi.

Mis. Io volo.

Gef. Ancor ti arrefta: Odi qual fuono
Di Siftri a noi ne viene?

Mis. Ecco il momento,
In cui le tue promeffe al Dio di Giuda
Refteranno adempite,
E le vittoria tue vedrò compite.

SCENA SECONDA

Cosmira con seguito di Donzelle

Cos. Ah Padre! ah mio conforto!
Gef. Figlia ..... Sei tu?... che incontro!.. oh Dio!
Cos. a 2 (Ah qual pallor di morte (son morto.
Mis (Il volto gl' ingombiò!)
Gef. (Ahimè qual dura sorte!
Misero, che sarò?)
Cos. Padre, che avvenne? oh Dio!
Non reggi alla mia vista?
Gef. Tu sai l' affanno mio;
Fuggi.... ti arresta.... ah! no.
Cos. O' Cielo! in che mancai?
Padre .... mio Re .... (mi perdo.)
Mis. Sei sventurata assai;
Altro ridir non so.

a 3

Stelle! che istante è questo?
Cangia la gioja in lutto:
Mi turbo, e mi funesto
E palpitante stò.
Cos. Dunque ....
Gef. Dov' è la morte?
Cos. Parla .....
Mis. Se tu sapessi.....
Cos. Io tremo. Un duol sì forte
Mai l' alma mia provò.

a 3

Oh quante tetre immagini
La mente mia perturbano:
Nel ſeno ho le voragini
Del tetro, e oſcuro baratro:
Affetti ogn' or contrarii
Già l'alma mia combattono.
Di eventi così varii,
Che mai pensar dovrò?

SCENA TERZA

Coſmira, e Miſach

Cos. Che avvenne mai? che fu? per gra-
Si accresce il mio martir ... (di in ſeno
Di me ch' eſſer dovrà?
Mis. Devi morire.
Cos. Morire! E qual delitto
Domanda il ſangue mio?
Mis. Nò, ti conſola;
Innocente tu ſei, ma a queſto prezzo
Scotette il Padre tuo i rei flagelli
De' temuti Nemici, a Dio rubelli.
Cos. E chi ſu l' Ara atroce,
Privo di umanità, privo di amore
Dovrà ſacrificarmi?
Mis. Il Genitore.

Cos. Ohimè! Che idee son queste? al punto istesso
Che uno Sposo fedele
Teneri amplessi a me serbava, accolta
Fra le braccia mi trovo
Della morte più nera! oh colpo, oh passo....
Ah no; che dico? E non si offende il Cielo
Favellando in tal guisa?
Sento, che in seno è pura la mia Fede,
E contenta morrò: un Dio lo chiede.

Mis. O subblime coraggio! in te non resta
La bell' Alma smentita
Dall' origine sua: La morte istessa
Si affretta a coronarti: il Mondo i mali
Ti fa porre in obblìo,
Ti toglie a noi, ma ti presenta a Dio.
Vanne pur, Donzella invitta
A morir con alma forte,
E produca in te la morte
Bella invidia, e non viltà.
Tu sarai dell' alme grandi
Bell' esempio di valore:
E la Patria, e il Genitore
Di te sol superbo andrà.

SCENA QUARTA

Cosmira, e Beori

Beo. Mia ſperanza, mio Bene; oh Dio! la gioja
Poſſo appena frenar. Il tuo gran Padre
E' ver che vincitore
De' Nemici tornò?
Cos. Sì.
Beo. Dunque arride
Il Cielo a' noſtri affetti?....
Ma perchè mai quel labbro
Reſta pallido, e muto? Io più non ſono....
Cos. Taci; ſo, che vuoi dir. Ah Prence amato...
(Lo trafiggo, ſe parlo.)
Beo. Oimè, che avvenne?
Quegl' interrotti accenti in ſen mi fanno
Tutto il ſangue gelar. Favella, o cara.
Cos. Dimmi; tu mi ami è ver?
Beo. Amata ſpoſa
Qual dubbio ingiuſto! e dal tuo core iſteſſo
Tu saperlo nol puoi?
Eſamina per poco i detti ſuoi.
Cos. Sì; ma più certa prova
Ottener ne vorrei.
Beo. Chiedi il mio ſangue?
Cos. Chiedo dippiù. Tu devi
Obliarmi per ſempre,
E fin da queſto iſtante

Ceſſar (non io ſo dir) di eſſermi amante.

Beo. Crudele a' piedi tuoi
Vuoi vedermi ſpirar? E perchè mai
Gli amoroſi miei ſenſi
Eſprimer non poss' io?

Cos. Perchè non ſon dovuti al morir mio.

Beo. Infelice! che inteſi! e chi crudele
Del tuo ſangue avrà ſete?

Coſ. Il Ben comune,
La ſublime vittoria
Di un Popolo divoto,
Il volere di un Dio, di un Padre il Voto.

Beo. Finchè di ſangue in ſen ſtilla mi reſta
La Spoſa invan ſi ſperi di rapirmi.

Cos. Di amor ti chieſi un ſegno, e ſe ti opponi
Al mio morir, convien, che chiaro io dica
Che mai provaſti amor, che mi hai nemica.

Beo. O ſentenza fatal!
O abbominevol Sacrificio! Io dunque
Dovrei veder quel volto pien di morte?
Ah! rovini la Patria; ed il Nemico
Abbia i trionfi ſuoi. Prezzo ſi caro
Non ottenga, non brami.
Legge non ſento più; ardo di sdegno:
Cosmira, non morrai; mia fede impegno:
Son diſperato Amante,
Non odo più conſiglio,
I tuo fatal periglio

Mi somministra ardir.
Meglio risolvi, e pensa
Parte dell' Alma mia;
Degno di te non fia
Un così fier desir.
Ah quante siete o pene,
Che straziate il seno!
O mi uccidete; o almeno
Il caro Ben, che adoro,
L' unico mio tesoro
Fatemi raddolcir.

SCENA QUINTA

Cosmira sola.

Qual giorno è questo? Ohimè! Dove son' io?
Come in un punto, o Dio,
Da tante contentezze immersa io sono
Nel più profondo abisso
Di duol, di pene amare! A forza tratta
Mi sento ove la tomba
Ha più neri gli orrori. E queste sono
Le felici speranze?
Queste le nozze, a cui fui destinata?
Ah Padre ingiusto! Si morrò svenata;
Ma, pallid' Ombra, a te farò d' intorno.
Ah caro Sposo, ahi quanto

E' grande il mio penar. Già di vederti
Parmi dolente, e afflitto.
Palpito .... tremo .... e gelo !...
Nè sa trovare almeno il mesto core
Uno sfogo, che basti al suo dolore.

Sventurata in tante pene
Più di me chi vide mai?
Credo unirmi al caro Bene,
Vado in braccio al mio morir.

Ma scuotiti alla fin Colmira, e pensa,
Che Dio vuol la tua morte,
E che felice sorte
Degna d' invidia altrui è questa tua.
Ah! sì gran Dio, la vita
Fu dono tuo, la rendo a te, mi assisti;
Se giungo a indebolirmi; Io son mortale,
E non regge il mio core,
Se non gli vien da te forza, e valore.

Sento già tua voce in seno
Mi da lena, e nuovo ardire;
Son felice, e il mio morire
Vò, contenta, ad incontrar.

Tetre immagini, e funeste
Più non veggo, più non curo
Il mio core è ben sicuro,
E non sa più paventar.

SCENA SESTA

Appartamenti di Gefte.

Gefte, e Misaeh

Mis. Signor, a' piedi tuoi per me ti prega
Il Popolo commoſſo. Ogn' un domanda
Di un' innocente a te ſalva la vita.
Deh! non ſia ver, che all' unica tua Figlia
Si appreſti, ſenza eſempio,
Nel fior degli anni ſuoi barbaro ſcempio
Gef. Crudele! il mio dolore
Perchè irriti così? La ſola idea
Forſe non è baſtante
A cimentar la mia Virtù: non ſai
A qual ſacro dovere
Il mio voto mi aſtringe?
Mis. Ingiuſto voto,
Figlio dell' imprudenza,
Aſtringer non ti può.
Gef. Come?
Mis. E chi vide
L' Ara di un Dio di pace
Lordarſi mai di ſangue
Delle vittime umane?
Gef. E la promeſſa .....
Mis. Un fallo

Fu sol la tua promessa; e l' adempirla
Grave delitto a te saria.
Gef. Che ascolto!
Mis. Non ti stupir: Son questi
I sensi d' Israello.
Gef. O vani accenti! Il Cielo
Se amato non avesse
Sì orrendo Sacrificio, a me l' incontro
Non avria distinato
Dell' unica mia Figlia. Ogni opra è vana
Che dipenda da me. Tutto ho perduto,
Nè altro far poss' io,
Che unire alla sua morte il morir mio.
Mis. Che intesi! E sarà vero? e Amor lo soffre?
E il cor te lo permette? Ah! troppo ingiusto,
Troppo inumano sei.

SCENA SETTIMA

Cosmira, e detto indi Beori

Cos. Che veggo! ahimè, tu piangi,
Amato Genitor?
Gef. E chi potrebbe
Le lagrime frenar?
Cos. Io non credetti
Sì debole il tuo cor. Chi sa, che il Cielo
Non si offenda così. Ei vuol di un alma

Libero, e puro il dono, e non l' accetta
Quando forza ne costa.
Mis. Sì, ma non vuol, che cadono svenati
Sù gli Altari incruenti,
Che i figli della greggia, e i più innocenti!
Beo. Vieni, Sposa, mi siegui: In altro lido
Più felice sarai,
Cos. Che dici?
Beo. Un Padre
Fuggi, fuggi, se mi ami, un empio Padre,
Che alle stragi, alle morti
Educato, nutrito, il proprio sangue
Di bever non ricusa....
Cos. E qual linguaggio
Esce da' labbri tuoi?
Beo. Sì mia Cosmira,
Egli solo è il crudel; legge non sente,
Preghiere non ascolta,
Non paventa minacce. Ecco i principj
Di un pacifico Re. Povera Giuda,
Dove ti salverai?
Gef. (Oh qual rossore!
E' strazio ogni suo detto a questo core.)
Mis. A piè dell' Ara atroce
Cadrà vittima esangue
Una figlia sì cara?
Beo. Ma pria vedransi al suol rivi di sangue
Rispetto più non ho....

Cos. Ma ſe, più ſaggio;
La debolezza tua vincer non ſai;
Arroſſire degg' io che un dì ti amai:

Beo. Baſta: non più: t' inteſi,
Già mi diceſti aſſai:
Comprendo, che giammai
Per me provaſti amor.

Cos. Gl' ingiuſti lagni, ah frena;
Troppo crudel tu ſei.
(Miſeri affetti miei
Celatevi nel cor.)

Mis. Signor, che debbo dire
Al Popolo, alle Squadre?

Gef. Che ſon ſgraziato Padre,
Che vivo al mio dolor.

a 4

Cieli! che giorno è queſto?
In cento parti e cento
Diviſo il cor mi ſento
Fra smania, e fra terror!

Beo.) E' queſto, aſtri tiranni,
Cos.) Sollievo a' noſtri affanni,
Compenſo a un puro ardor?

Gef. E' queſto, o giuſto Dio,
Il premio al ſudor mio,
Mercede a un Genitor?

Mis. E' queſto il fortunato
Giorno da noi bramato,

Che tutto ſpira orror?

a 4

Mille furie mi accendono il ſeno,
Mille affanni mi squarciano il petto.
Fan contraſto lo sdegno, l' affetto,
Più queſt' Alma non ſpera quiete.
Stelle infauſte, maligne Comete,
Baſta, baſta, non tanto rigor.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Beori solo

Ove son? qual funesto
Apparato di morte
Si fa presente agli occhi miei? D' intorno
Ovunque il piede aggiro, altro non veggo,
Che spaventosi oggetti
Di lutto, e di terror. Ad ogni passo
Agli atterriti miei sguardi tremanti
Sorgon ombre, fantasmi,
Spettri orribili, e neri. Ah! sì, t'intendo
Aura fredda, che in volto
Sospirando mi vai: quest' è il momento,
In cui forse per sempre
Perderò la mia sposa. Ahimè, qual vista!
Eccola: Io là ravviso al dubbio lume
Delle squallide faci,
Che all' Ara si avvicina. Ecco, già porge
Il capo alla bipenne, e il tristo Padre,
Fra coraggio, e timore,
Vibra il colpo fatal.... ferma.... già more!
Deh ti arresta, anima bella,
Non lasciarm' in tante pene:
Presso a te, mia fida stella,
Pallid' Ombra anch' io verrò.

Ma che fingo ? con chi parlo ?
Quale ſmania ho intorno al core !
Chi per prova intende amore
Il mio duol comprender può.

Coſmira , Geſte , e detto :

Cos. Prence , Spoſo , che fu ? ferma mi aſcolta,
Vieni e rendi più dolce
Il fin de' giorni miei , che già ſi appreſſa.
Beo. Come ! preſſo al morir lieta tu ſei ?
Cos. Folle ! non ſai ancor morte che ſia ?
E a che temerìa ? forſe
Per eſſer ſempre in preda alle follìe ?
Per ſoffrire , e ſperar , ma ſempre incerto ?
Molto ſol vive , e bene ,
Chi alla virtù conſacra i giorni ſuoi.
Gef. (O magnanima ! o ſaggia ! Il mio dolore
Nell' udirla parlar divien ſtupore.)

Miſaeh e detti

Mis. Di nuovo, a te, Signor, ſupplice ogn'uno
Chiede grazia, e pietà pel mezzo mio.
Le confuſe querele
Del Popol minaccioſo intorno al Tempio ,
Le grida , e i pianti aſſordano le ſtelle ;

I Sacerdoti isteſſi, ed i Leviti
Voglion ſalva Coſmira in sì bel giorno:
Ciaſcun deteſta, e aborre
Veder del proprio ſangue
La tua mano fumar. Riſolvi, e poi,
Se ſavio, e giuſto ſei, fa ciò che vuoi.

Gef. Vorrei.... ma no.... che dico?...
Dovrei.... ma come.... oh Dio!
(Che ſtato è queſto mio,
Conſiglio chi mi da?)
Dover.... la Figlia.... il Nume....
Teme.... coraggio.... amore....
Se così fier dolore
Ho da provar, Regnante,
D pongo in queſt' iſtante
La regia autorità.

Coſ Ti arreſta, non partir

M s. Al Re mi avvio.

B o. Laſcia, che vada: al Tempio andrò pur io.

Cos. E che pensi di far?

B o. Quel che mi detta
Amor, Pietà, Dovere.

Cos. E non paventi i fulmini del Cielo?

B o. Se un innocente io di ſalvar m'impegno,
Meco del Ciel lo ſdegno
Poſſanza aver non può.

Cos. Che dice mai?
Di un ecceſſivo amor; deh frena alfine

Gl' impeti violenti . Or ſenti : e queſti
Siano gli ultimi sfoghi
Delle noſtre follie . Tu del mio Core
Foſti l' unica fiamma ,
A cui viſſi coſtante , e con te ſolo
Liete godute avria
Tutte le gioje ſue queſt' alma amante :
Ma il Ciel non lo permiſe ; I ſuoi voleri
Dobbiamo riſpettar . Un Dio mi chiede ,
Che può per ſempre in più felice ſorte
Riunirti all' amor mio dopo la morte .

Beo. Tutto fia ver , ma se di te mi privi ,
Sarò privo di vita .

Cos. I nostri nomi
Rendiamo illuſtri al Mondo, e di aura invece
La Gloria reſpiriamo

Beo. Forſennata virtù : l' anime imbelli
Trionfano così . Da' miei tormenti
Procuro invan fuggir ; eſſi , crudeli ,
Alle solite vie
Mi riportan del pianto, e il core in ſeno
Vinto non è , ne vincitore almeno .

Se ti perdo , amata ſpoſa
Come mai viver potrò ?

Cos. Fida al cielo , in lui ripoſa ,
E più lieta io morirò

Beo. Tal costanza in me non trovo .

Cos. Dov' è dunque il tuo valore ?

a 2 (Più non reggo, e questo core
Tollerar di più non può.)

Appartamenti di Geste

Geste solo indi Cosmira

Dunque all' estrema mia
Non prevista sciagura
Riparo alcun non v' è? Geste infelice!
Quanto è diversa mai
L' idea dall' eseguir! Son Padre alfine,
E di una figlia il fato
Sì barbaro, e crudele,
Com' eseguir potrei? Io tremo, e gelo!
Riprenditi, o Signor, i tuoi trionfi,
Che, in quanto a me, non curo
A prezzo così caro aver l' acquisto
Neppur dell' universo. Andrò mendico,
Tornerò fuggitivo
Tra le Valli di Tebe.....
Come! Che dissi? Ahimè! gran Dio perdona,
Il mio dolor parlò senza il mio voto.
Cos. Eccomi, o Genitor; pronta son' io.
Gef. Ah figlia! ah del mio core
Cara parte perduta! al sacro Tempio
T' incamina con me: l' ultimo addio
Dona a un mondo fallace; e poi, superba

Della morte all' aſpetto
Vieni ad offrire alle ferite il petto.

Cos. Non più dimore, andiam.

Beori, e detti

Beo. Ti arreſta, e vivi.

Cos. Come!

Gef. Che fu? che ardir? chi sì ti accende?

Beo. Dover, Pietà, Natura,
Il pubblico voler. Di orror, di duolo
Il furente Iſrael mormora, e freme,
E condannano a gara
Il Popolo, le Schiere, e i Sacerdoti
Di un Padre ingiuſto le promeſſe, e i voti.
Gefte: da' tuoi furori
Difenderla ſaprò con queſto acciaro;
O ſe deluſi andran i ſdegni miei,
Barbaro Padre, io morirò con lei.

Cos. E con qual fronte al ſommo, e vero Nume
L' Oſtia ritoglier oſi?

Beo. Il Nume iſteſſo
Aborre un tanto eccеſſo.

Gef. In odio dunque al Ciel tutti volete,
Che per voi ſolo io ſia,
E che, ſpergiuro, attenda
Lo ſdegno ſuo divin ſul capo mio?
Di Alide sù le ſponde i Duci Argivi

A falſa Deità più fidi io miro,
Per un fallace augurio è tratta all' Ara
(Vergine e ſpoſa anch' eſſa)
Ifigenìa, e al ſordo Mar ſi vena;
Di que' Barbari a fronte
Non dovremo arroſſir? E ſarem noi
La eredità preſcelta
A cuſtodir dell' alleanza il patto?
Cos. Non più ti cede ogn'un: L'error conoſce
Il Popolo di Giuda; e il Prence iſteſſo,
Pentito, approva i ſenſi tuoi, e i miei:
Ei già frenò nel petto
La debolezza, e il ſeducente affetto.
Gef. Grazie, mio Dio, ti rendo.
Cos Padre, però l' ultimo dono imploro,
Che per due Lune io pianga
Di Galaad sù i Monti,
Fra le Vergini amiche
La mia Verginità: Queſta mi toglie,
Di Lia, di Sara, e di Rachele appreſſo,
Il dar forſe alle Genti il Dio promeſſo.
Gef. Va pur: queſta ben deggio
Grazia alla tua Virtude, al tuo bel core.
Fra queſto tempo il Ciel forse potrebbe....
Di un immenſo saper giammai ſapremo
Comprender le ragioni.
IL SANGUINARIO VOTO
Se piace al Dio di Abramo

Paleſe Ei lo farà con ſegni certi.

Beo. Ah!

Cos. Tu ſoſpiri, e inumidiſci il ciglio?

Si tronchi alfin per ſempre
Così amaro contraſto,
Padre, un ampleſſo. Spoſo, un guardo ſolo.
(Come reſiſto ancora a un tanto duolo!)
Io vi laſcio, e al partir mio,
Padre, Spoſo, ah non piangete:
Lo ſa il Ciel; voi lo ſapete
Quanto io deggia a queſto addio,
Quanto io deggia palpitar.
Ma ſi deſti in voi la ſpeme,
Sol con me ſi sfogh' il fato:
(Un oggetto ſventurato
Più di me non ſi può dar.)

Beo. Dove ſon? che mi avvenne?

Spoſa .... Padre .... che fo? Io più non reggo.

Gef. Deh ti conſola: Il Ciel così diſpoſe.

Vieni al mio ſen. Lo giuro; in ogni evento
Tu mi darai conſiglio,
Io ti amerò qual figlio.
Intanto in lungo oblìo,
E nell' età future
Reſtin ſeppolte così rie ſventure.

CORO

Ah depoſt' ogni meſto penſiero;
Bella ſpeme ſi deſti nel ſeno,
Che di giorno sì foſco, sì nero
Ciel pietoſo ne calmi l' eceſſo
E ne doni migliore il ſucceſſo.

FINE DEL DRAMMA

LICENZA

Di Autore diverſo da quello del Dramma.

AQUILA il giorno è queſto
Che' l ſecol chiude.
Deh al penſier tuo richiama
Quel primo giorno in queſto,
Quello, che per te fu tanto funeſto.
L' Uom non è mai più ſaggio

Che quando un rio languor l' ange, e lo preme,
O un periglio mortal rammenta, e teme.
Sì per tuo ben rammenta,
Che da lottanti turbinosi venti
Giù nelle oscure, e più profonde cave,
E da' vortici ardenti
Di quei zolfi, de' nitri, e de' bitumi
Spinti a traverso
Delle acque de' stagni, e delle gore
In un orrendo non più inteso modo
Fu concusso il terren.
Rammenta pur, che un punto,
Un punto solo
Fu quel rapido urto,
E delle nostre piagge
Il fremito, e 'l ruggir,
Lo staccar de' macigni
Dalle interne radici
In questi monti intorno,
Il sopprimere i Colli,
Le Valli sollevar dal basso in alto,
E l' atterrar le tue superbe moli
Delle Torri, de' Templi, e de' Palagi.
Rammenta in fin, che in quell' istante istesso
Di tanti figli tuoi priva restasti.
Ahi rimembranza acerba,
Che di freddo timor mi copre il core!
Là tra caduti, e ammonticchiati sassi,

E quà tra le pendenti ampie ruine
Degli archi infranti, e ſcassinate mura,
Chi cerca il padre, e chi ricerca il figlio
Chi la tenera sposa, e chi la madre;
Ma deluſo rimane
Lo ſcambievol desìo:
Le diſperate, e ſmanianti grida
Miste al mugghiar degli antri,
E al crepolar del ſuolo
Fann' orror così forte,
Che ſimile no'l fa la ſteſſa morte.
I falli, i falli tuoi
Moſſer d' Iddio il giuſto ſdegno e l' ira.
Dunqu' a che più tardar, che tu no'l plachi?
~~Deh vola~~ Va con alla gran Diva,
Che 'l perdon t' interceda.
Sai ben quanto è potente, e ti ~~rammenti~~ è pur noto,
Che fra que' tanti in queſto Tempio eſtinti,
Quei ſoltanto, che all' ara a lei ſacrata
Corſer devoti, e di fidanza acceſi
Dal flagello comun' reſtaro illeſi.
Dei però meritar ſua gran tutela,
E 'l meritarla alfin' è facil coſa:
Baſta, che 'l collo pieghi
A quel giogo del Ciel ſoave e lieve.
Sai tu, che 'l giuſto (1) Jefte
Giunſe a ſacrificar la propria figlia
Mancar temendo ad un incauto voto?

E pur ſcorrendo in lei
Il ſuo medeſmo ſangue,
Par, ch' eſſer non dovea
L' oſtia cruenta, e 'l Sacerdote inſieme.
E tu d' un falſo ben le voglie prave
Sagrificar non puoi al tuo gran Nume?
Pronte ſon le rie tempeſte
Atre nubi ſpaventoſe,
Ch' han le folgori naſcoſe;
Ecco i turbini furenti,
Le voragini profonde,
Ecco tutti gli elementi
Per punire il peccator.
Ma ſe avvien, ch' egli ſi penta,
Useragli 'l Ciel clemenza,
E bontade, ed aſſiſtenza
La gran Madre del Signor.

---

(1) Jeſte *viene annoverato fra iuſti da S. Paolo ad Hebr. cap.* 11. *ver.* 32. *et* 33. *Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samſon*, Jephta ... *qui per fidem vicerunt regna, operati ſunt juſtitiam;* ....